

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2025

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*I due Grifoni della Basilica**

di Gloria Vallese

La facciata Sud della Basilica di San Marco prevedeva un tempo un portale affacciato verso il Bacino e, idealmente, verso il Mediterraneo. Per vari motivi questo portale, iniziato alla metà del Duecento, non fu mai completato. Rimangono a ricordarlo un bell'arco istoriato e i due maestosi *Grifoni* che ne custodivano l'accesso.

I due *Grifoni* meritano di essere ammirati non solo per la loro bellezza scultorea, ma anche perché ci rivelano qualcosa di insospettato sulla civiltà marinara di Venezia, il suo linguaggio, le sue connessioni culturali.

A noi di oggi sembrano semplicemente ornamentali, non sospetteremmo mai che al pubblico del loro tempo dicessero qualcosa di preciso riguardo all'orientamento della Basilica, e soprattutto che lo dicessero in un linguaggio misto di arabo e di veneziano.

Cominciamo col dire che, nel linguaggio dell'astronomia *a vista* o *d'orizzonte*, di cui tutti un tempo possedevano i rudimenti, il Grifone rappresentava la costellazione che noi modernamente, seguendo la tradizione greca, chiamiamo Pegaso. A San Marco, il Grifone/Pegaso è mostrato due volte, in atto di mettere gli artigli su due altri animali celesti, o costellazioni: il Toro e il Moro.

Questo diceva all'occhio di un tempo, più addestrato del nostro alle cose del cielo, che la facciata Sud della Basilica è allineata un pochino più a Sud di Ovest (dal punto cioè in cui il Grifone pone gli artigli sul Moro che sta sorgendo), e un pochino più a Nord di Est (da dove il Grifone artiglia il Toro che sta tramontando).

Le persone più versate nella navigazione avrebbero addirittura saputo dire con precisione, fin quasi al grado, a quanto corrispondeva quella leggera deviazione rispetto all'asse Est-Ovest. Si tratta infatti di una linea caratteristica, che va dal punto in cui il Sole sorge al tempo del Solstizio estivo (*Oriens Aestivus*), a dove tramonta al tempo del Solstizio d'inverno (*Occidens Hibernus*).

Ma a che cosa corrispondono, nelle carte moderne del cielo, il Toro e il Moro medievali?

Nessun dubbio circa il Toro, costellazione che, facendo parte dei cosiddetti segni dello Zodiaco, è ben nota anche al pubblico di oggi. Qui, al portale Sud, il Toro catturato dal Grifone è raffigurato accosciato, con la testa eretta e la schiena parallela al suolo, ovvero nella tipica postura di quando tramonta, scomparendo sotto l'orizzonte Ovest.

Ma chi è invece il Moro imprigionato sotto gli artigli del Grifone dal lato opposto, dunque a Est? Il Moro non corrisponde a nessuna costellazione moderna! Riusciamo a identificarlo quasi per caso,

* Cfr. G. Distefano - G. Vallese - F. Vianello Moro, *A Venezia col naso all'insù*, Supernova, Venezia 2024, pp. 63-65. (ndr)

soltanto, pensate, grazie all'arcigno commento di un vescovo luterano del XVII secolo, che criticando la bizzarria dei nomi folklorici di costellazioni in uso presso gli arabi ce ne fornisce un elenco, per noi di inestimabile valore. Matthias Martinius, questo il nome del dotto vescovo e teologo calvinista, fondatore e rettore dal 1610 del Gymnasium Illustre della città di Brema, ci rivela che il misterioso Moro altri non è che la costellazione del Cane Minore, che i latini chiamavano *Canicola* (il piccolo cane, appunto), e i greci *Procyon*.

Nel suo dotto *Lexicon philologico-etymologicum*, edito per la prima volta nel 1655, ma molto ripubblicato e citato nei due secoli seguenti, Martinius dedica un lungo articolo all'origine delle parole anche più insolite, pescando nella propria vasta erudizione e incredibile conoscenza delle lingue antiche e moderne. Ma le denominazioni islamiche folkloriche delle costellazioni suscitano in lui solo impazienza. Egli scrive:

Non val la pena di chiedersi perché quei fanatici chiamino Procyon 'il Moro'; o perché per loro le Pleiadi siano una 'Rosa', i Gemelli 'i Due Pavoni', Andromeda 'il Vitello Marino', Enioco 'il Mulo con due otri'.

Nondimeno, questo elenco che egli fornisce è per noi preziosissimo, perché queste denominazioni legate alla tradizione orale, che spesso si discostano da quelle ereditate dal mondo classico tuttora in uso in Occidente, sono in realtà la chiave di lettura per una quantità di iconografie medievali legate al cielo, che altrimenti ci resterebbero incomprensibili. Proprio nelle patere e formelle veneziane, infatti, i Gemelli zodiacali sono sempre rappresentati come i Due Pavoni; e troviamo anche le Pleiadi come Rosa, e Andromeda come Vitello Marino.